

DISCUSSIONI SULL'UNITÀ SINDACALE

Situazioni e prospettive

Negli ultimi mesi il tema dell'unità sindacale è stato oggetto di rinnovati dibattiti e di importanti iniziative, alcune delle quali promosse congiuntamente dai massimi organi dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL.

Questo movimento ha segnato indubbiamente l'inizio di un nuovo clima nel sindacalismo italiano almeno per quanto concerne i rapporti tra le maggiori confederazioni, ma, insieme a buone speranze circa ulteriori positivi sviluppi, ha pure sollevato qualche grave perplessità. Si ha infatti l'impressione che i complessi problemi dell'unità sindacale non siano affrontati da tutti con la serietà e l'attenzione che meriterebbero, e che le spinte certamente cariche di idealità e di tensione morale che provengono da molti lavoratori, non trovino sempre nei responsabili delle organizzazioni sindacali la dovuta risposta e rischino di perdersi in iniziative senza sbocchi positivi.

Nelle note che seguono vorremmo brevemente aggiornare i nostri Lettori soprattutto sulle recenti iniziative promosse dalle confederazioni sindacali sul tema dell'unità, sviluppando alcuni aspetti dei temi trattati negli incontri confederali e dei problemi ad essi collegati in rapporto appunto alle prospettive dell'unità sindacale.

INIZIATIVE UNITARIE

L'aspirazione all'unità sindacale, almeno come tendenza di fondo ideale, è un dato quasi costante ed universale nella storia del movimento operaio, anche se non ha trovato facile attuazione e spesso anzi si è realizzata in modi del tutto deludenti.

In Italia l'aspirazione all'unità sindacale non ha mancato di segnare i momenti decisivi della più recente storia del nostro sindacalismo.

La stessa rottura della precaria unità realizzata nella vecchia CGIL dopo la caduta del regime fascista, che pure era stata salutata come un fatto positivo carico di buoni auspici, è stata giustificata dall'esigenza di gettare le basi di un nuovo sindacalismo unitario: mentre infatti la CGIL continuava ad affermare di essere l'espressione unitaria della classe operaia italiana, la CISL si presentava come l'organizzazione che voleva essere aperta a tutti i lavoratori senza discriminazioni dottrinali, politiche o religiose. Di fatto però le divergenze politiche e ideologiche, e quelle derivanti da puri interessi economici, approfondirono le divisioni sindacali, dando luogo anche al sorgere di numerosi sindacati autonomi.

Le prime proposte di unificazione sindacale.

Qualche prospettiva più seria di ristrutturazione del movimento sindacale italiano si profilò nel 1956 a seguito degli avvenimenti internazionali che misero in crisi i rapporti tra il PSI e il PCI, e degli incontri tra gli onorevoli Saragat e Nenni.

Furono prima i dirigenti della CGIL che, temendo le conseguenze di un distacco dei socialisti dai comunisti e di una eventuale riunificazione socialista, proposero la costituzione di una nuova centrale sindacale in cui sarebbero dovute confluire, come nella vecchia CGIL, le diverse correnti sindacali a pari diritto e con le massime garanzie di libertà e di autonomia. Ma la proposta fu respinta sia dalla CISL sia dalla UIL, le quali a loro volta presentarono i propri piani di unificazione sindacale. La CISL si faceva promotrice di una riunificazione di tutte le organizzazioni sindacali democratiche, escluse quelle controllate dai comunisti, e a questo fine rivolgeva un appello alla UIL (di ispirazione socialdemocratica) e ai sindacati autonomi. Ma la UIL, che da parte sua aspirava a diventare l'organizzazione di tutti i lavoratori socialisti, respingendo l'invito della CISL, proponeva alla corrente socialista della CGIL di entrare a far parte della propria organizzazione (1).

In una situazione del genere non era certo possibile avviare un qualsiasi discorso costruttivo; di fatto non si ebbe **nessuna seria e concreta iniziativa** in nessuna direzione.

Mentre però le posizioni ufficiali delle confederazioni rimanevano invariate, venivano a prodursi nella società italiana **fatti nuovi e nuove esperienze**, le quali coinvolgevano anche il mondo sindacale, concorrendo a determinare un rilancio del discorso sull'unità. Tale discorso fu dapprima ripreso dalle minoranze e dai più giovani membri dei quadri sindacali; esso fu in seguito facilitato da una pratica sempre più diffusa dell'unità d'azione e fu quindi portato avanti anche dai maggiori responsabili di alcune categorie, in particolare da quelle dei metalmeccanici della FIOM, della FIM e della UILM.

Reazioni al progetto di unificazione sindacale socialista.

Una spinta decisiva venne dall'evoluzione della situazione politica. Il concretarsi delle prospettive di centro-sinistra e il processo di unificazione dei partiti socialisti non tardarono ad avere ripercussioni sul piano sindacale e diedero luogo, a partire dal 1966, a una nuova serie di iniziative unitarie.

1. Nel contesto delle trattative per l'unificazione socialista venne di nuovo avanzata la proposta di **invitare tutti i lavoratori socialisti a formare un unico sindacato**. Una presa di posizione in questo senso si ritrova nel documento elaborato dalla « Sezio-

(1) Cfr. D. L. Horowitz, *Il movimento sindacale in Italia*, Bologna 1966, pp. 482 ss.

ne sindacale e del lavoro del PSI », in preparazione del convegno dei quadri sindacali del partito socialista, che doveva tenersi a Roma nell'ottobre del 1966 sul tema « l'impegno dei socialisti per il rinnovamento, l'autonomia e l'unità del movimento sindacale » (2).

Si trattava di una vecchia proposta, che nel nuovo contesto politico acquistava una particolare importanza; essa riproponeva con vivo senso di attualità e con urgenza alcuni problemi di fondo del sindacalismo italiano, soprattutto quello dei rapporti tra sindacati e partiti e tra azione sindacale e azione politica.

Nessuno poteva contestare ai lavoratori di ispirazione socialista il diritto di liberamente associarsi in un loro sindacato. Neppure si poteva negare una certa logica e qualche funzionalità a una simile proposta: l'apparire di un forte sindacato socialista, da una parte, avrebbe contribuito a chiarire la situazione sindacale generale, offrendo ai lavoratori italiani una possibilità di scelta fra tre grandi centrali sindacali, dall'altra, avrebbe privato la CGIL della copertura socialista e l'avrebbe in tal modo costretta a definire esattamente la propria natura; il nuovo partito socialista unificato, infine, nel suo sindacato avrebbe trovato uno stimolo ad operare sul piano politico con maggiore dinamicità.

La proposta di dar vita a un grande sindacato socialista veniva però a urtare contro la tendenza ormai condivisa da un grande numero di lavoratori e attivisti sindacali i quali reclamavano l'autonomia dei sindacati dai partiti e dall'apparato politico. In tale senso nell'ottobre del 1966 gli esponenti della corrente sindacale socialista della CGIL redassero un documento nel quale non si faceva nessun cenno alla proposta di costituzione di un sindacato socialista, mentre si affermava esplicitamente la necessità di liberare la vita sindacale da qualsiasi interferenza politica e si sosteneva che il processo unitario sarebbe potuto maturare esclusivamente sul terreno dell'impegno sindacale (3).

2. Reazioni contrarie alla proposta di costituzione di un sindacato socialista si ebbero anche da parte delle ACLI.

Le ACLI, che già avevano dibattuto il tema dell'unità sindacale in una tavola rotonda organizzata a Roma il 16 marzo 1966 (4), nel loro Congresso nazionale, tenuto nell'ottobre dello stesso anno, ripresero con vivacità l'argomento, criticando decisamente e la proposta stessa e gli ostacoli che venivano frapposti dalle confederazioni sindacali al realizzarsi progressivo di quell'unificazione che si giudicava voluta dai lavoratori e richiesta dall'evolversi della situazione generale del paese. Il movimento aclista si impegnò a organizzare dibattiti sul tema dell'unità sindacale in tutti i centri dove sarebbe stato possibile, favorendo anche incontri tra lavoratori appartenenti a diverse organizzazioni. In attuazio-

(2) Cfr. *Avanti!*, 7 agosto 1966, p. 12.

(3) Cfr. *Avanti!*, 27 ottobre 1966, pp. 6 s.

(4) Gli atti della tavola rotonda furono pubblicati in *Quaderni di Azione Sociale*, gennaio-marzo 1966.

ne di questo impegno fu promossa una seconda tavola rotonda sull'unità sindacale, che ebbe luogo a Roma il 14 marzo 1967 e a cui fu data la massima pubblicità (5).

Le più recenti iniziative confederali.

1. Su iniziativa della CGIL, nella primavera del 1966, si ebbero uno scambio di lettere tra i dirigenti delle tre maggiori confederazioni (CGIL, CISL, UIL) e poi una serie di incontri tra le tre segreterie confederali, nei quali si esaminarono i problemi dell'autonomia e dell'unità sindacale.

Nella sua prima lettera la CGIL proponeva alle altre confederazioni di avviare un sistematico scambio di idee al fine di individuare i punti di politica e di azione sindacale su cui sarebbe stato più facile stabilire convergenze tra le tre confederazioni, **realizzare iniziative comuni**, e facilitare in tal modo l'allargamento e il consolidamento dell'unità d'azione che già si sviluppava nelle fabbriche (6).

La CISL rispondeva alla CGIL indicando una metodologia di accostamento ai problemi dell'unità sindacale del tutto diversa: proponeva innanzi tutto di esaminare, in una serie di incontri da programmarsi entro un preciso arco di tempo, le premesse di valore dell'azione sindacale, di istituire cioè un confronto sui grandi temi di fondo del sindacalismo allo scopo di individuare, non tanto i punti di facile convergenza, quanto **le ragioni più profonde della divisione sindacale**. Individuate così le cause che al presente rallentano e ostacolano il cammino verso l'unità sindacale, si sarebbe dovuto passare all'esame delle possibilità e delle modalità da seguire per facilitare tale cammino (7).

Le proposte della CISL vennero accettate dalla CGIL e dalla UIL e divennero la base degli incontri che di fatto si svolsero tra le tre segreterie confederali tra la primavera del 1966 e il giugno 1967. I colloqui che, secondo un'intesa comune, si svolsero nel massimo riserbo, furono seguiti con una certa diffidenza dagli osservatori esterni e dagli stessi ambienti sindacali più avanzati. Essi tuttavia portarono a risultati forse migliori di quanto si potesse sperare.

Nel comunicato congiunto emesso il 6 giugno 1967 le tre segreterie riconobbero di fatto che, pur permanendo « *divergenze sulle questioni di fondo che non consentono, nelle condizioni attuali, di procedere a for-*

(5) Cfr. L. LABOR, *L'unità sindacale un anno dopo. Testo della introduzione al dibattito sull'unità sindacale tenutosi a Roma il 14 marzo 1967*, in *Quaderni di Azione Sociale*, aprile 1967, pp. 351 ss.; A. FONTANA, *Gli interventi al dibattito sull'unità sindacale*, *ibidem*, pp. 391 ss.

(6) Per il testo della lettera, cfr. *Documentazione n. 3* (pp. 14-30), supplemento di *Rassegna Sindacale*, 13 febbraio 1966.

(7) La lettera del Segretario generale della CISL alla CGIL è stata pubblicata in *Conquiste del Lavoro*, 25 giugno-8 luglio 1967, pp. 24 s.

me di unità organica», i reciproci rapporti erano migliorati e si era compiuto un notevole sforzo di chiarificazione. Per il futuro le segreterie prevedevano la possibilità che si desse luogo a consultazioni più sistematiche in ordine alla definizione di nuove regole di comportamento e che si riprendesse, nella forma più opportuna e dopo un periodo di necessaria riflessione, un dialogo capace di determinare le condizioni per l'edificazione di un sindacato unitario. In questa prospettiva esse si impegnavano inoltre a non alterare l'attuale schieramento sindacale. Decidevano infine di riferire ai rispettivi organi direttivi il contenuto dell'avvenuto dibattito (8).

La conclusione dei colloqui tra le segreterie confederali ha aperto una nuova fase del dibattito e delle iniziative per l'unificazione sindacale.

2. Il 16 e il 17 giugno ha avuto luogo a Montecatini la prima assemblea generale consultiva dei quadri dirigenti della CISL.

Ad essa era affidato, tra l'altro, il compito di discutere e di valutare i risultati degli incontri confederali sull'autonomia e sull'unità del sindacato, oltre che di prospettare agli organi deliberanti della stessa CISL le direttive da seguire in futuro in questa materia. Il dibattito sull'unità sindacale ha investito così per la prima volta in modo ufficiale tutta l'organizzazione, e ha potuto svolgersi nella massima libertà, anche perchè l'assemblea, non avendo compiti deliberativi e quindi neppure preoccupazioni operative immediate, ha potuto esprimere con immediatezza lo stato d'animo e le opinioni più diffuse nella CISL (9).

Il modo in cui di fatto i lavori si sono svolti, ha trovato generale consenso e soddisfazione all'interno dell'organizzazione e anche tra gli osservatori, riscuotendo in particolare un positivo riconoscimento da parte della CGIL. Anzi, ad imitazione di quanto ha fatto la CISL, la CGIL ha indetto a sua volta un'assemblea consultiva dei propri quadri dirigenti per trattare il tema dell'unità sindacale: la riunione si è svolta ad Ariccia fra il 5 e il 7 ottobre.

Il documento redatto dalla Segreteria della CGIL in preparazione dell'assemblea precisava così il significato dell'iniziativa: « *La CGIL, che ha già espresso un apprezzamento positivo sull'assemblea dei quadri CISL tenuta a Montecatini nel mese di giugno, attribuisce una grande importanza a questa prima esperienza delle conferenze consultive quale metodo nuovo di lavoro che, senza sovrapporsi agli organi dirigenti, può consentire tra un congresso e l'altro un franco e aperto dibattito attraverso il quale la natura oggettivamente unitaria dei grandi problemi sindacali risulti nella sua massima evidenza* » (10).

Anche l'assemblea di Ariccia ha avuto in complesso un esito positivo, se non altro perchè, come quella della CISL, ha

(8) Cfr. *Conquiste del Lavoro*, 18-24 giugno 1967, p. 9.

(9) Per gli atti dell'Assemblea, cfr. *Assemblea generale dei quadri dirigenti della CISL (Montecatini 16-17 giugno 1967)*, in *Conquiste del Lavoro*, 25 giugno-8 luglio 1967, pp. 17 ss.

(10) *Le indicazioni della Segreteria per il dibattito della conferenza consultiva nazionale*, in *Documentazione n. 31*, supplemento di *Rassegna Sindacale*, 24 settembre 1967.

consentito un dibattito aperto e approfondito sui temi dell'autonomia e dell'unità sindacale, e ha dato la misura dei fermenti nuovi che, anche nella CGIL, lasciano prevedere uno sviluppo positivo per il sindacalismo italiano.

3. Per completare la nostra cronaca del dibattito sull'unità sindacale registriamo da ultimo l'esito del recente **consiglio generale della CISL** che si è tenuto a Roma dal 12 al 14 ottobre; esso è stato in larga misura favorevole, non solo alla ripresa dei colloqui tra le confederazioni sull'unità sindacale, ma anche a un più sistematico sviluppo della unità d'azione sia sul piano contrattuale sia su quello della politica economico-sociale. A proposito di politica economico-sociale va ricordato che le tre confederazioni hanno già presentato un documento comune al Ministero del bilancio e della programmazione sui problemi dell'occupazione.

Se gli incontri a livello confederale hanno aperto interessanti prospettive per lo sviluppo della situazione sindacale italiana, un più approfondito esame degli argomenti trattati negli incontri confederali e dei dibattiti delle assemblee consultive ci permetterà di cogliere altri elementi di valutazione e di individuare le difficoltà e i rischi che ancora incombono sul cammino dell'unità sindacale.

Nelle pagine che seguono prenderemo in esame gli orientamenti della CISL e della CGIL sulle premesse di valore e sulla natura e finalità dell'azione sindacale, e l'atteggiamento dei massimi dirigenti delle due confederazioni sui problemi dell'incompatibilità tra incarichi sindacali e mandato parlamentare.

PREMESSE DI VALORE, NATURA E RUOLO DEL SINDACATO

Fra i temi posti all'ordine del giorno degli incontri tra le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL figurava in primo luogo la discussione sulle premesse di valore, sulla natura del sindacato e sul suo ruolo nella società moderna.

Questa discussione costituiva una necessaria introduzione a un serio approfondimento del discorso unitario, perchè offriva la possibilità di riscontrare l'evoluzione delle rispettive posizioni ideologiche la cui divergenza radicale fu all'origine della scissione sindacale del 1948. Tanto più che oggi molti ritengono possibile l'unità sindacale proprio in quanto la CGIL avrebbe rinunciato a certi condizionamenti ideologici.

La posizione della CISL.

1. I documenti ufficiali emanati dalla CISL in occasione del dibattito sull'unità sindacale ribadiscono con forza, spingendola si-

no alle ultime conseguenze, la concezione del sindacato che l'organizzazione ha sempre sostenuto sul piano teorico e che si è costantemente sforzata di attuare nella pratica.

Nella lettera inviata alla CGIL con le proposte per gli incontri confederali, la Segreteria della CISL ricorda che le premesse di valore sulle quali si deve fondare l'azione sindacale sono essenzialmente due:

« pieno rispetto nella società della libertà e della dignità di ogni persona umana, non subordinabile a nessuna visione ideologica particolaristica;

« piena accettazione del metodo democratico per gli individui e per i gruppi, non rinunciabile per nessuna concezione ideologica » (11).

Si tratta — come è facile vedere — delle stesse premesse sulle quali si fonda la **società pluralistica** nel cui contesto il sindacato trova la sua ragione d'essere e lo spazio per la sua attività.

Per la CISL il sindacato non va confuso con la classe operaia in senso marxista, nè va considerato come la generica espressione di un gruppo sociologico: il sindacato è essenzialmente **l'associazione dei lavoratori** che liberamente si uniscono per promuovere i loro interessi e la loro partecipazione alla vita sociale.

Il sindacato è anche strettamente **legato all'evoluzione della società di cui fa parte**, sia perchè è coinvolto nelle sue trasformazioni sia perchè dalla conoscenza e dalla corretta interpretazione della realtà sociale trae motivo per definire le proprie politiche e per precisare i modi concreti di difesa e promozione degli interessi dei propri associati. Diventa quindi di estrema importanza, per definire più concretamente l'azione sindacale, la valutazione e l'interpretazione che il sindacato fa della società in cui opera e delle tendenze di sviluppo che la caratterizzano.

2. Quanto all'attuale fase di evoluzione sociale, la CISL ritiene positivo il fatto che anche in Italia ci si avvicini all'« era tecnologica », la quale è il naturale sbocco dell'avanzato stato di industrializzazione del Paese. In relazione con questa fase della trasformazione della nostra società, il sindacato non può attardarsi su una concezione ottocentesca dei rapporti economico-sociali o su contestazioni pregiudiziali del sistema, che oggi non hanno più ragione d'essere, ma deve **partecipare attivamente al processo di sviluppo**, per assicurarne la continuità e la stabilità: lo sviluppo infatti è la condizione necessaria perchè i lavoratori dipendenti possano migliorare le loro posizioni e il loro tenore di vita.

In considerazione poi dei rischi e delle incertezze che l'evoluzione attuale presenta soprattutto per quanto riguarda il pieno

(11) *L'assemblea dei quadri dirigenti della CISL, cit., p. 25.*

rispetto dei valori umani, della libertà e della partecipazione dei lavoratori alle responsabilità e ai frutti del progresso, secondo la CISL, il sindacato deve:

— nei confronti dei **lavoratori** stessi, presentarsi con chiarezza come associazione che li vuole impegnare personalmente, rifiutando quindi di apparire o come una specie di patronato, o come un gestore di servizi, o come un organo del potere statale;

— nei confronti dello **Stato** e della **società**, rivendicare il pieno diritto di muoversi come libera associazione operante sul piano della difesa e della promozione degli interessi privati collettivi dei suoi membri;

— nei confronti degli altri **gruppi sociali**, promuovere una progressiva azione contrattuale a tutti i livelli, come espressione di una comune assunzione di responsabilità e di autogoverno, non sostituibile dall'azione legislativa o da quella politica.

3. Nella relazione introduttiva al dibattito di Montecatini si osserva che questa concezione del sindacato è messa seriamente in crisi da quanti, interpretando l'attuale processo di concentrazione industriale come espressione di una lotta per il potere, nella quale si risolverebbero ancor oggi i rapporti economico-sociali, considerano l'**unità sindacale** come un **passo necessario ed obbligato** per dare ai lavoratori la forza e la possibilità di contestare il potere degli altri gruppi sociali.

Questo modo di interpretare la realtà sociale, a giudizio del Segretario della CISL, è errato: « *La concentrazione industriale del nostro tempo nasce da esigenze economiche-produttive innegabili, ma essa non ha oggi quelle conseguenze e quelle implicazioni che le posizioni monopolistiche passate avevano in economie chiuse, prive di vero controllo sociale e politico nei confronti dell'attività imprenditoriale [...]. La caratteristica del nostro tempo è che nessun potere è assoluto e che ogni potere deve invece rappresentare un elemento di equilibrio e di bilanciamento.* »

« *Comunque non può essere l'associazione sindacale, che è nata per esaltare il valore dell'azione collettiva autonoma, e che quindi ha una visione generale fondata sulla necessità dell'esperienza dell'autogoverno in un ambiente pluralistico nel quadro di istituzioni democratiche efficaci, a rinnegare questa sua posizione storica di portatrice dell'esigenza di una autentica umanizzazione dei rapporti economico-sociali, oggi che è arrivata ad avere una sua responsabilità* » (12).

La posizione della CGIL.

1. In un documento della Segreteria generale, dedicato all'esame dei rapporti fra sindacato e società (13), pubblicato in data 7 giugno 1967, cioè proprio all'indomani della conclusione dei

(12) *Ibidem*, p. 23.

(13) Cfr. *Documentazione n. 26*, supplemento di *Rassegna Sindacale*, 11 giugno 1967.

colloqui con la CISL e la UIL, la CGIL dichiara che le premesse di valore del sindacato sono la difesa e il rispetto della libertà e della democrazia e l'impegno per rendere effettivi i diritti e l'uguaglianza dei cittadini. L'uguaglianza effettiva tra i cittadini è connessa inscindibilmente coi rapporti di forza economico-sociali che caratterizzano una società: le disuguaglianze, che si notano quanto all'effettivo esercizio dei diritti, derivano dalla inferiorità economica in cui si trovano collocate le classi lavoratrici.

La CGIL sostiene quindi che si debbono rimuovere progressivamente gli ostacoli economici che si frappongono all'uguaglianza sociale dei cittadini, e che a questo devono mirare le riforme delle strutture.

L'articolazione democratica — nota ancora il documento — non si identifica con il principio esclusivo della libertà d'impresa fondata sull'efficienza capitalista misurata dal profitto individuale. La società perciò deve promuovere la valorizzazione completa di tutte le risorse umane e materiali e deve regolare a questo fine il rapporto tra l'intervento pubblico e la privata iniziativa nella economia.

2. Sulla base di queste valutazioni di ordine generale il documento precisa il ruolo del sindacato, sottolineando come esso debba favorire in ogni modo l'estensione dell'intervento pubblico. Il sindacato — afferma — ha come obiettivo il progresso sociale e quindi una maggiore partecipazione dei redditi di lavoro dipendente al reddito nazionale. Ma un limite a questa partecipazione nasce dalla rigidità delle strutture economiche che consentono al padronato di stabilire rapidamente i vecchi equilibri momentaneamente rotti dalle lotte operaie. Aspetto caratterizzante di tali strutture è la crescente concentrazione monopolistica attraverso la quale un numero sempre più ridotto di imprese determina, senza altre responsabilità verso la collettività, le condizioni dello sviluppo sociale. La CGIL ritiene pertanto che l'organizzazione sindacale debba avere come obiettivo il rovesciamento del processo in atto, per garantire ad un tempo lo sviluppo economico ed una democrazia reale. Strumento essenziale di questa azione è lo sviluppo dell'iniziativa pubblica diretta e indiretta nel campo dell'economia.

Gli interventi pubblici — precisa ancora il documento della CGIL — non devono essere uniformi e schematici, ma diversi secondo la diversità delle situazioni. Forme di intervento possono essere ad esempio le seguenti:

a) un controllo degli investimenti, anche allo scopo di sottoporre a un controllo pubblico e democratico il processo di concentrazione industriale che discende oggettivamente dall'esigenza di una riduzione dei costi;

b) una politica di riforma agraria che promuova, insieme con il progressivo trasferimento della proprietà della terra ai contadini, le iniziative tecniche e organizzative per associare lavoratori agricoli e conta-

dini facendoli protagonisti del progresso delle campagne;

c) altre riforme che riguardano il riassetto del territorio, i trasporti, la sicurezza sociale, l'urbanistica, la scuola, ecc.

3. Solo verso la fine, prima di trattare dell'azione sindacale internazionale, il documento accenna, senza per altro precisarne le modalità, ad un'altra importante funzione del sindacato: quella di essere strumento di **formazione del lavoratore alla vita democratica**.

« I diritti di libertà e la instaurazione di veri rapporti democratici non si esauriscono nella relazione tra potere statale e cittadino, ma investono il processo democratico della società reale, attraverso la promozione di forme di partecipazione dei lavoratori a tutti i livelli della società. In questo campo il sindacato — mantenendo la sua fisionomia tipica di organo di contestazione e di pressione sociale — è anche uno strumento decisivo per la formazione della coscienza democratica delle masse lavoratrici. Le caratteristiche della moderna società industriale esigono il rafforzamento dell'autonomia del sindacato come momento indispensabile anche per una più compiuta dialettica democratica. Questo principio che comporta l'approfondimento della democrazia interna del sindacato e il costante riferimento alle aspirazioni e alla volontà dei lavoratori, è valido quale che sia il sistema politico e sociale ».

Alcune valutazioni.

1. Da quanto abbiamo esposto fin qui, è facile cogliere le **principali divergenze** tra le posizioni ideologiche della CGIL e quelle della CISL.

a) Mentre la **CISL** ha una visione piuttosto ottimistica dell'attuale fase di evoluzione della società e l'interpreta secondo la teoria dello sviluppo articolato dei centri di potere, la **CGIL** è ancora legata alla vecchia visione della lotta monopolistica per il potere, e di conseguenza attribuisce al sindacato come funzione principale la partecipazione a questa lotta e il compito di favorire al massimo l'allargamento dell'intervento pubblico. Da parte della CGIL si perde così di vista la posizione della CISL che esalta la funzione del sindacato nel settore privato collettivo e quindi l'azione contrattuale come forma di partecipazione e di autogoverno dei gruppi sociali.

b) La **CGIL** esalta ancora come funzione preminente del sindacato quella della contestazione del sistema, e della pressione, mentre dà scarso rilievo al momento associativo in ordine alla promozione degli interessi privati collettivi, e al momento formativo del sindacato stesso, che per la **CISL** sono invece il presupposto necessario perchè i lavoratori partecipino responsabilmente, non solo ai frutti del progresso, ma anche alle decisioni responsabili sulle quali esso si fonda.

c) Forse le prospettive della **CGIL** sono diverse anche per la poco chiara enunciazione, da parte del sindacato d'ispirazione marxista, delle premesse di valore. La **CGIL** in particolare affer-

ma la promozione e la difesa dell'uguaglianza tra i cittadini, interpretando però tale uguaglianza in chiave essenzialmente economica: giustifica così la necessità per il sindacato di promuovere l'azione riformatrice delle strutture in senso pubblicistico e la radicale contestazione del ruolo dell'iniziativa privata e del profitto.

Si comprende dunque come l'on. Storti abbia potuto dichiarare, nella sua relazione all'assemblea di Montecatini, che « *i risultati degli incontri per quanto riguarda i problemi di fondo hanno lasciato insoluto gran parte delle questioni, talchè per molti aspetti ci si trova al punto di partenza [...]. Sul punto dei giudizi di valore la vaghezza delle formulazioni [della CGIL] è tale da non consentire neppure un confronto. Proprio sulle questioni del pluralismo e del contrattualismo la posizione della CGIL è evasiva e si rifugia a un certo punto nell'agnosticismo dicendo che nel sindacato si può convivere quale che sia l'atteggiamento che si ha nei confronti della società e del suo ordinamento, purchè ci si muova nell'ambito della Costituzione* » (14).

I rilievi fin qui fatti e le valutazioni appena riferite dell'on. Storti non sono però tali da bloccare le prospettive unitarie. Esse costituiscono invece un importante punto di riferimento e uno stimolo per verificare in maggiore profondità le specifiche posizioni delle due confederazioni sugli altri punti di rilievo in ordine alla maturazione di orientamenti comuni nel sindacalismo italiano.

2. Si deve inoltre notare che nell'uno e nell'altro sindacato sono riscontrabili interessanti **movimenti di revisione e di approfondimento** delle rispettive posizioni.

a) In particolare non si può ignorare il travaglio ideologico in atto nel movimento marxista, che tocca, di riflesso ma non superficialmente, anche la **CGIL**.

E' interessante, ad esempio, notare come da parte marxista vi sia una sempre più cosciente accettazione del pluralismo sociale e di conseguenza si profili un netto **superamento del modo di intendere la democrazia**, proprio del marxismo tradizionale. Si deve anche rilevare, nei teorici della CGIL, la maggiore insistenza sui temi dell'autonomia del sindacato dal partito e dagli organismi politici; e un modo nuovo di concepire i rapporti economici e lo sviluppo economico, anche se ancora condizionato da terminologie sorpassate e da visioni della realtà sociale anacronistiche.

b) Per quanto concerne la **CISL**, la visione forse troppo astratta delle caratteristiche dell'era tecnologica e dei rapporti di potere che la caratterizzano, espressa dalla relazione introduttiva ai lavori dell'assemblea di Montecatini, è stata contestata nel corso del dibattito. E' stato infatti ricordato che proprio la maggiore e responsabile **partecipazione dei lavoratori**, anche

(14) *Assemblea generale dei quadri dirigenti CISL, cit., p. 23.*

attraverso l'organizzazione sindacale, al processo di sviluppo è ostacolata dal comportamento del mondo imprenditoriale che tende a restringere sempre più l'area d'azione del sindacato, specialmente a livello d'azienda, ostacolando lo sviluppo di nuove relazioni industriali. La ricerca pertanto di maggior potere da parte del sindacato può anche essere legittimamente intesa come una esigenza di sopravvivenza del sindacato stesso.

Del resto anche sul piano più generale dei rapporti economico-sociali, senza che si sia acceduto alla visione della CGIL, si è giustamente sottolineato « *il fatto che le caratteristiche dell'era tecnologica le cui conseguenze potrebbero essere la tecnocrazia e la concentrazione industriale, possono creare un potere economico sociale e politico tale da mettere in discussione la libertà dell'uomo e la stessa libertà del sindacato non meno di altre esperienze storiche di asservimento: e che quindi ci si deve premunire agendo unitariamente per la difesa della libertà rispetto alle conseguenze negative dell'era tecnologica* » (15).

La ricerca dell'unità sindacale allo scopo di dare maggior potere ed efficacia al sindacato è nel contesto italiano ben giustificata; questa prospettiva può anzi dare un senso di maggior urgenza e concretezza al dibattito sui problemi di fondo del nostro sindacalismo; la corretta realizzazione di un sindacato unitario potrà, d'altra parte, consentire finalmente la concreta attuazione dei programmi più qualificanti del sindacato democratico.

IL PROBLEMA DELLE INCOMPATIBILITA' E LE PROSPETTIVE UNITARIE

Un problema da tempo discusso e oggetto anche di vive controversie tra le confederazioni sindacali e in seno alle singole confederazioni, è quello dell'incompatibilità tra gli incarichi direttivi nel sindacato ed analoghi incarichi all'interno dei partiti politici, tra gli incarichi direttivi nel sindacato e il mandato parlamentare. Si tratta di un problema cruciale, perchè tocca da vicino sia la stessa vita dell'organizzazione sindacale sia i rapporti dei sindacati con i partiti e con il parlamento: una sua corretta risoluzione potrebbe indubbiamente accrescere la efficienza e il prestigio del sindacato e insieme, ci sembra, anche facilitare il processo unitario.

E' noto, infatti, che anche i deputati e i senatori sindacalisti devono dipendere dai partiti sia per la loro elezione al parlamento, sia nello svolgimento della loro attività parlamentare. Con l'attuazione del principio dell'incompatibilità, ovviamente, non solo si attenuerebbe questo tipo di dipendenza, ma diminuirebbe il grado di politicizzazione degli stessi sindacati: cadrebbero così motivi di divisione (derivanti dalla diversa affiliazione politica dei dirigenti e dei parlamentari sindacalisti), i quali incidono negativamente sul processo di unificazione sindacale.

(15) *Ibidem*, p. 30.

La posizione della CISL.

La CISL considera il problema dell'incompatibilità nel quadro della concezione che essa ha dell'autonomia del sindacato e della funzione del sindacato stesso nella società. Essa ritiene, in via di principio, che l'incompatibilità, liberando i sindacalisti da rapporti diretti con i partiti e con la vita politica, possa rendere più chiaramente autonoma l'organizzazione sindacale. Pensa, d'altra parte, essere indispensabile che al sindacato venga consentito di far sentire la sua voce e di dare il suo apporto costruttivo anche in sede politica.

In un documento già da noi esaminato (16), la CISL prevedeva la possibilità che si giungesse a una drastica riduzione della presenza dei deputati sindacalisti nel parlamento e che si avviassero, sotto la responsabilità degli organi responsabili della Confederazione, delle trattative con i partiti per l'inclusione nelle liste elettorali di alcuni pochi membri del sindacato. Questi avrebbero potuto partecipare alla vita parlamentare come indipendenti, con speciali funzioni di rappresentanza dell'organizzazione sindacale sul piano tecnico-politico, mantenendosi però rigorosamente estranei alle vicende delle correnti partitiche.

Nè questo progetto ha avuto seguito, nè il problema dell'incompatibilità è stato affrontato dagli organi esecutivi della CISL. Nel contesto della discussione sull'unità sindacale, i dirigenti confederali, mentre hanno ribadito la loro volontà di garantire e difendere l'assoluta autonomia del sindacato di fronte ai partiti, hanno con altrettanta forza sostenuto che l'allontanamento di gran parte dei sindacalisti dal parlamento creerebbe un **vuoto di potere e di presenza politica**: per cui non si dovrebbe procedere all'attuazione del principio dell'incompatibilità se prima non si saranno individuati altri modi e altre sedi per la presenza del sindacato a livello politico. In tutta questa materia ogni centrale sindacale dovrebbe agire autonomamente secondo le proprie valutazioni e la propria responsabilità.

La posizione della CGIL.

La posizione della CGIL è stata recentemente precisata nel documento preparato dalla Segreteria confederale per i lavori dell'assemblea consultiva di Ariccia.

La CGIL ritiene che il sindacato, per poter raggiungere i propri fini, deve essere **autonomo dal padronato, dal governo e dai partiti**. Si osserva però nel documento che, pur essendoci tra le Confederazioni un generale accordo sulla necessità dell'autonomia del sindacato, ci sono alcune divergenze circa le misure da adottare per conquistare e salvaguardare l'autonomia stessa.

(16) Cfr. M. REINA, *L'autonomia del sindacato al V Congresso nazionale della CISL*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1965, pp. 473 ss., rubr. 541.

Il sindacato, mentre riconosce la funzione insostituibile dei partiti e delle istituzioni democratiche, deve mantenere con partiti e istituzioni « un rapporto aperto e dialettico che lo distingue nettamente dagli schieramenti delle maggioranze e delle opposizioni politiche e parlamentari »; secondo la CGIL, per caratterizzare questa sua autonomia, il sindacato deve proclamare l'incompatibilità fra gli incarichi parlamentari o quelli di consiglieri nelle assemblee elettive locali o quelli di dirigenti negli organi esecutivi dei partiti, e gli incarichi di dirigenza in seno alla propria organizzazione.

Esclusa la possibilità di una ristrutturazione delle Camere in senso corporativo o la costituzione di gruppi parlamentari sindacali autonomi dai partiti, il sindacato d'ispirazione marxista dice di voler « promuovere nelle altre organizzazioni e nelle diverse forze politiche il convincimento che una rigorosa autonomia sindacale non può aversi senza la adozione pratica del principio dell'incompatibilità »; e soggiunge: « Dalla maturazione di un tale processo, del resto già iniziato, dipendono le decisioni che la CGIL potrà adottare in futuro, sempre in vista di agevolare al massimo la crescita della volontà unitaria del movimento sindacale » (17).

Da questa dichiarazione risulta che gli organi dirigenti della CGIL, pur affermando categoricamente la necessità di tradurre in pratica il principio dell'incompatibilità, non intendono farlo se analoghe decisioni non saranno prese dalle altre Confederazioni. Ciò è stato confermato dal segretario generale della Confederazione socialcomunista, on. Novella, il quale, concludendo i lavori dell'assemblea di Ariccia, in aperta polemica con la corrente socialista e con quanti avevano sostenuto la necessità di procedere anche unilateralmente all'attuazione del principio dell'incompatibilità, ha detto che una tale decisione sarebbe « una controproducente mossa propagandistica » e creerebbe « ostacoli al cammino dell'unità sindacale ».

Va notato che le dichiarazioni dell'on. Novella hanno suscitato negli ambienti sindacali chiare riserve. In particolare, il corrispondente sindacale dell'Avanti! ha fatto osservare come il segretario della CGIL abbia praticamente annullato quanto era stato detto nella discussione, e abbia indebitamente sovrapposto il proprio punto di vista a quello espresso da tanta parte dell'assemblea (18).

Alle affermazioni dell'on. Novella fa riscontro l'atteggiamento dei dirigenti e deputati sindacalisti della CISL. Tale atteggiamento si è rivelato in due significativi episodi: una riunione di fine agosto dei deputati e senatori sindacalisti (tra essi, i membri della Segreteria confederale), che si è conclusa con una dichiarazione con la quale i deputati e i senatori si impegnano a seguire le direttive del sindacato nella loro azione nelle Camere, e nella quale si afferma che la Confederazione si obbliga ad appoggiare la loro candidatura parlamentare; e poi il silenzio

(17) *Le indicazioni della Segreteria per il dibattito della conferenza consultiva nazionale, cit.*

(18) G. LAUZI, *Negative conclusioni di Novella dopo un dibattito costruttivo*, in *Avanti!*, 8 ottobre 1967, p. 11.

sul problema delle incompatibilità nella mozione approvata dal recente consiglio generale, nonostante che una nutrita minoranza chiedesse una chiarificatrice presa di posizione in materia.

Può apparire fondato il sospetto, avanzato da alcuni, che esista un tacito accordo tra le segreterie confederali di non mutare nulla per le prossime elezioni in fatto di incompatibilità parlamentare (19).

Alcune valutazioni.

Le affermazioni dell'on. Novella e i due episodi ricordati, relativi a un argomento della massima importanza e di estrema gravità per il sindacato, mettono in evidenza i rischi e i pericoli che incombono sul dibattito in corso circa l'unità sindacale.

1. Anzitutto ci sembra che la tendenza dei massimi dirigenti a non accogliere le indicazioni della base e a eludere un discorso approfondito e coerente che li impegni personalmente di fronte alle loro organizzazioni, minacci di ridurre gli incontri confederali e le loro decisioni a **semplici operazioni di « vertice », non sufficientemente condivise dai rispettivi movimenti.** In questo senso ci sembra negativo anche il fatto dell'eccessivo riserbo che ha caratterizzato sia lo svolgimento dei passati incontri confederali sia le dichiarazioni conclusive degli incontri stessi. Le incertezze che derivano da ciò sono tali da creare disorientamento nei dirigenti locali, per cui essi possono non sentirsi in grado di guidare sicuramente e responsabilmente le iniziative e i comportamenti periferici delle organizzazioni.

2. Un secondo rischio è che il dibattito sull'unità **rallenti e complichì l'attività decisionale nei singoli sindacati:** con il pretesto di favorire l'unità si possono infatti eludere molti problemi come è stato eluso quello dell'incompatibilità, si può giungere a stipulare accordi di compromesso pericolosi, o si può ritardare l'attuazione di nuove iniziative perchè non condivise da tutte le organizzazioni. E tutto ciò, proprio in un momento in cui l'azione sindacale ha bisogno di ritrovare slancio e di essere particolarmente responsabile e tempestiva, in ordine soprattutto alla risoluzione di gravi problemi, come quello della partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione del capitale (risparmio contrattuale), quello dello sviluppo dell'azione contrattuale non solo in forma di rivendicazione economica ma anche di parteci-

(19) Per altri commenti e valutazioni circa le attuali discussioni sul tema dell'incompatibilità in relazione con l'unificazione sindacale, cfr. D. DE SOSSI, *Presenza sindacale e incompatibilità*, in *L'Avvenire d'Italia*, 21 ottobre 1967, p. 1, e E. FORCELLA, *Non si può fingere che non esista*, in *Il Giorno*, 27 ottobre 1967, p. 1. Quest'ultimo articolo si riferisce in particolare alle recenti dichiarazioni del Segretario provinciale della FIM-CISL milanese sull'atteggiamento che i sindacati dovrebbero assumere nelle prossime competizioni elettorali.

pazione al potere decisionale al livello stesso dell'azienda, e quello della partecipazione del sindacato alla politica di programmazione economica generale.

La presenza dei rischi che abbiamo indicati, spiega le riserve che alcuni dirigenti responsabili ed alcuni osservatori avanzano sul modo in cui si affronta oggi il problema dell'unità sindacale.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Nel quadro generale del movimento per l'unificazione sindacale in Italia, avremmo potuto esaminare anche altri aspetti della presente situazione. In particolare avremmo potuto trattare:

a) dell'atteggiamento delle tre maggiori confederazioni italiane di fronte ai **problemi sindacali internazionali** (ad esempio, delle discussioni in corso nella CGIL circa l'opportunità di conservare l'affiliazione alla Federazione Mondiale Sindacale — diventata quasi esclusivamente ormai sede delle controversie tra il comunismo russo e quello cinese (20) —, o dei nuovi atteggiamenti della CGIL nei confronti del MEC);

b) del problema delle **correnti sindacali organizzate all'interno dell'eventuale nuova confederazione unitaria** (è noto che la CISL ha dichiarato la sua netta opposizione alla ricostituzione delle correnti partitiche o ideologiche, mentre la CGIL e la UIL, pur avvertendo i rischi delle correnti e i problemi che essi porrebbero nel sindacato unitario, non hanno assunto in merito nessun orientamento preciso);

c) delle **varie esperienze di unità d'azione** tra sindacati affiliati alle diverse Confederazioni, che sono già fin qui state realizzate (un'esperienza particolarmente importante è stata quella della « piattaforma rivendicativa » comune da cui sono partite le trattative unitarie del 1966 dei metalmeccanici della CGIL, della CISL e della UIL) (21).

Da questo più allargato esame di problemi e di fatti, sarebbero certamente emersi altri elementi utili per una valutazione più completa della problematica affrontata in queste note.

Ci sembra ad ogni modo di aver espresso con obiettività le speranze e le incertezze, i rischi e i pericoli dell'attuale dibattito sull'unità sindacale.

Mario Reina

(20) Per una documentata trattazione di questo problema, cfr. F. SASSANO, *Federazione Sindacale Mondiale: origine, contrasti, prospettive*, Milano 1967.

(21) Un interessante esame critico di questa esperienza è stato compiuto da B. MANGHI e S. ANTONIAZZI, *La lotta contrattuale dei metalmeccanici*, in *Quaderni di Azione Sociale*, aprile 1967, pp. 377 ss.